



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



2 OTTOBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Aspettando il «rimpastino» e l'apertura all'opposizione

Ancora no comment sul possibile ingresso in Giunta di Ciccio Barone
Fittissimo programma per il Consiglio di giovedì con 10 «atti d'indirizzo»

LAURA CURELLA

Né conferme né smentite da Palazzo dell'Aquila all'ipotesi di un cambio nella Giunta. Possibile il coinvolgimento di Ciccio Barone, attualmente consulente del sindaco a titolo gratuito in materia di turismo e spettacoli. A fargli posto potrebbe essere Raimonda Salamone, nominata a sorpresa a giugno tra i componenti della squadra assessoriale da Peppe Cassì prima del ballottaggio. Un passaggio che, qualora dovesse concretizzarsi, non determinerebbe uno scossone all'interno della maggioranza visto che Barone ha, sin dalle prime battute dell'accesa campagna elettorale, appoggiato senza tentennamenti il progetto politico di Cassì, sostenendolo con diversi innesti nella lista CasSindaco, tra cui appunto l'eletta al Consiglio comunale Salamone.

Maggioranza che giovedì sarà chiamata ad un voto importante sotto diversi punti di vista. All'ordine del giorno del Consiglio comunale convocato dal presidente Fabrizio Ilardo arrivano gli atti di indirizzo a firma Movimento cinque stelle e Partito democratico presentati durante la seduta di approvazione del Bilancio preventivo 2018. Si tratta di proposte che nel merito, durante i lavori d'aula della scorsa settimana, hanno trovato il favore di esponenti dell'ammini-



strazione se guardati nell'ottica di propositi per il prossimo anno. È il caso dell'atto di indirizzo del M5s, primo firmatario Giovanni Gurrieri, sulla fruibilità dei beni architettonici ed ecclesiastici per l'anno 2019. Il Pd ha invece presentato, tra i diversi atti di indirizzo, proposte sulla formazione dei dipendenti comunali, sulla programmazione per il recepimento di

fondi nazionali e comunitari, sulla task force contro le buche stradali.

“Ci sono atti di indirizzo che mettono al centro il futuro e l'interesse generale per la città - ha commentato il consigliere comunale del Pd, Mario D'Asta - auspichiamo che possono essere valutati positivamente”. Il voto di giovedì da parte della maggioranza potrebbe quindi aprire ad una stagio-

SEGUE

ne di dialogo con le opposizioni, qualora si riscontrasse la volontà di "premiare" gli sforzi dei colleghi di minoranza con un voto favorevole, o delineare la volontà di far valere il peso dei numeri, come accadde con la maggioranza schiacciante dei primi anni di governo cittadino pentastellato.

Tra gli atti di indirizzo mancano le proposte del movimento Insieme. "Avevo chiesto al presidente in chiusura del consiglio comunale della scorsa settimana - commenta il consigliere Giorgio Mirabella - di convocare una capigruppo per dare la possibilità a tutte le opposizioni di



trasformare gli emendamenti in eventuali atti di indirizzo e concordare le successive sedute consiliari. Una proposta evidentemente non accolta. Per quanto riguarda le proposte dei colleghi di minoranza, le valuteremo come abbiamo sempre fatto e le voteremo se le riteremo utili per la città".

Al lunghissimo ordine del giorno di giovedì, previsti altri dieci punti. Un programma evidentemente troppo fitto per essere esitato in una sola seduta. Tra le proposte delle opposizioni, quella a firma D'Asta sull'istituzione della figura del Disability Manager e la richiesta di Chiavola su chiarimenti circa la convenzione tra Comune di Ragusa, RFI e Regione Siciliana. Ed ancora, unica proposta per il Consiglio comunale da parte della Giunta, l'affidamento della riscossione coattiva delle entrate comunali, tributarie e patrimoniali, a Riscossione Sicilia s.p.a. e ad agenzia delle Entrate.

LA SICILIA

Commissioni, la storia si ripete e la minoranza lascia ancora

Continua la contestazione sulle modalità adottate per l'elezione

CONCETTA BONINI

Sembra ormai una storia infinita, quella relativa alle dimissioni dei consiglieri di opposizione - Salvatore Poidomani, Ivana Castello, Filippo Agosta e Giovanni Spadaro - dalla terza, quarta e quinta commissione, dove puntualmente vengono surrogati e rieletti coi voti dei consiglieri di maggioranza e da cui puntualmente si dimettono, in polemica con i criteri applicati nello svolgimento di questa votazione.

L'ennesima replica di questa scena si è verificata in occasione dell'ultima seduta consiliare, quella di venerdì scorso, che è stata per la gran parte dedicata al dibattito sul Piano triennale delle Opere pubbliche, com'è noto anch'esso forniere di grandi polemiche, ma che si era aperta proprio con la questione delle surroghe dei consiglieri dimissionari nelle tre commissioni (terza, quarta e due della quinta).

Messa ai voti la surroga del consigliere Salvatore Poidomani nella terza commissione, Poidomani stesso è stato rieletto con sette voti (uno è andato a Rita Floridia, sette sono state quelle bianche). Lo stesso è successo per Ivana Castello nella quarta commissione, con otto voti (e otto schede bianche) e per i consiglieri Filippo Agosta e Giovanni Spadaro, riconfermati nella



TRA MAGGIORANZA E MINORANZA AL CONSIGLIO E ROTTURA TOTALE

quinta commissione rispettivamente con sette e sei voti.

Ma non si era neppure conclusa la votazione che il consigliere Ivana Castello ha annunciato direttamente in aula, a nome dei gruppi del Partito democratico e di Modica 2038, le dimissioni dei commissari eletti. È da lì che è scaturita l'enne-

sima polemica, quando il segretario generale ha rilevato che le dimissioni non potevano essere presentate in aula ma andavano depositate per iscritto al protocollo dell'ente. Un'osservazione che ha fatto andare su tutte le furie il consigliere Castello, pronta a ricordare "che in un precedente caso è stato applica-

to e quindi accolto il principio delle dimissioni del consigliere Giorgio Belluardo in aula, senza che venisse sollevata alcuna eccezione procedurale".

"Si stanno usando due pesi e due misure", ha denunciato la Castello e anche il consigliere di Forza Italia Mommo Carpentieri ha chiesto chiarimenti di merito e un'apertura dell'ufficio protocollo, così come il consigliere Giovanni Spadaro ha denunciato il fatto che "se le dimissioni dalla commissione del consigliere Giorgio Belluardo sono state fatte in aula ma non depositate al protocollo, allora vuol dire che non sono effettive".

Un vero e proprio caos, che ha costretto il presidente Carmela Miniato a sospendere la seduta per dieci minuti per consentire ai quattro consiglieri di depositare le dimissioni per farle acquisire agli atti della seduta e poi rinviarle al protocollo. Rispetto alla questione del consigliere Belluardo, il consigliere Castello ha a quel punto insistito sulla necessità di chiarire l'effettiva validità delle dimissioni o se fosse necessario verificare il protocollo, oltre alla dichiarazione resa in aula. Ma il segretario generale ha chiarito che in realtà Belluardo non aveva accettato l'elezione e che nell'atto deliberativo Belluardo non risultava nemmeno tra gli eletti.

LA SICILIA

«La differenziata non funziona e i netturbini non sono pagati»

“La città non è mai stata così sporca. L'amministrazione dia serenità economica ai lavoratori e alla ditta”. Sono i consiglieri del gruppo di Forza Italia a Modica Tato Cavallino e Mommo Carpentieri a denunciare la situazione in cui versa la città e quella di grave disagio in cui si trovano i lavoratori: peraltro i due consiglieri firmano su questo argomento il loro primo intervento congiunto da quando sono stati eletti e si sono insediati al Consiglio comunale.

“Il passaggio alla differenziata a Modica ha fatto emergere parecchie difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti ogni giorno e creano malcontento e disagi ai cittadini”, scrivono Cavallino e Carpentieri: “A tal proposito il gruppo consiliare di Forza Italia ha presentato un'interrogazione al sindaco per avere chiarimenti su alcuni punti di fondamentale importanza per la raccolta rifiuti. E' la questione finanziaria la problematica attualmente più preoccupante. Le mancate retribuzioni ai dipendenti del comparto stanno creando, infatti, grande malcontento tra gli stessi che lavorano senza la tranquillità necessaria in un momento delicato per la città e per i cittadini dettato dal passaggio alla differenziata. Quindi da una parte ci sono i dipendenti che continua-

Cavallino e Carpentieri (Forza Italia) interrogano il sindaco sui punti chiave dell'accordo con la ditta

no a svolgere il loro lavoro con responsabilità e ai quali bisogna ridare la dignità di lavoratori e padri di famiglia; dall'altro c'è la ditta che si occupa della raccolta rifiuti, al momento preoccupata perché di fronte all'incerta situazione finanziaria dell'ente e per la quale non ha ricevuto nessuna assicurazione dall'amministrazione comunale, peraltro inadempiente da parecchi mesi. Dall'incertezza non si è mai costruito nulla di buono e la conseguenza è che la città è sporca, evidenza quotidiana con cui fanno i conti i cittadini modicani. Ci sono forti criticità e per risolverle bisogna andare alla radice del problema”.

La richiesta che il gruppo consiliare di Forza Italia rivolge all'amministrazione è di conseguenza molto chiara: “Si ritiene improcrastinabile - concludono Cavallino e Carpentieri - che l'amministrazione comunale apra una nuova fase di ascolto e di confronto coinvolgendo tutti, i soggetti istituzionali, la ditta appaltatrice, i quartieri, le associazioni, per contribuire a trovare soluzioni a quello che è un grosso problema e nel contempo chiarisca tutta la situazione economica prendendo tutti gli opportuni e necessari provvedimenti a sostegno delle famiglie ancora oggi senza stipendio”.

C.B.

LA SICILIA

Scoglitti**Povero porticciolo e poveri pescatori «Qualcuno ricordi che esistiamo»****GIUSEPPE LA LOTA**

“U pisci de varcuZZi” a Scoglitti è una prelibatezza rinomata che fa impazzire i turisti e ristoratori della frazione. Ma il colpo d'occhio che attira i consumatori che vanno a comprarlo è un'offesa all'ambiente e alla buona accoglienza. Degrado, erbacce e rifiuti deturpano la location, già vista dal grande pubblico televisivo in qualche puntata del commissario Montalbano. Siamo nel cuore del porto di Scoglitti; sul lato destro c'è il faro della riviera Lanterna e il mercato ittico, meta ambita da maltesi facoltosi che arrivano a bordo di lussuosi yacht per fare incetta di pesce fresco, acqua e derrate alimentari.

Lunedì primo ottobre c'è poca gente al porticciolo. Due, tre pescatori coadiuvati dalle mogli e poco pesce da vendere: triglie, ricciole, polipi, saraghi: tutto pescato sotto costa finito nella rete delle barchette



Il porticciolo di Scoglitti ancora una volta alle prese con numerose problematiche.

nel corso della notte. “Guardi come è ridotto il porto- sbotta un pescatore - Guardi che ambiente offriamo a chi viene a comprare il pesce da noi. La pulizia di questo posto è solo una promessa elettorale. Si prendono i nostrivoti, cambiano le amministra-

zioni ma qui nessuno viene a pulire. Speriamo che la stampa faccia qualcosa...”

Non è un bel momento per la marineria siciliana e quindi anche scoglittese. Proprio da ieri la grande pesca è in fermo biologico per un mese. I pochi pescherecci ancora in attività sono costretti a rimanere fermi e i buongustai del pesce si affidano al pescato delle barchette. Come abbiamo già detto, la pesca della frazione è in via di estinzione. Per volontà di normative europee che hanno portato alla morte la piccola pesca.

“Non siamo più in condizione di uscire in mare- dicono i pescatori rimasti ancora in servizio- Troppe spese e troppe regole Ue da seguire. La pesca mediterranea non viene agevolata ma penalizzata dall'Ue. Incentivano la demolizione delle nostre flotte. Le leggi comunitarie impongono di seguire le regole di pesca

oceanica. Maglie larghe di 50 millimetri di spessore. Il nostro merluzzo da mezzo chilo per loro è neonato”. In più, le condizioni del bacino portuale sono pessime. L'ingresso del porto è insabbiato e a nulla sono valsi gli appelli alla messa in sicurezza, sebbene il pericolo concreto a cui

Promesse. «Pulizia e messa in sicurezza sono rimaste solo promesse»

vanno incontro natanti e marinai durante le mareggiate. I pescatori, proprietari dei pescherecci e delle barchette, sperano che nella fitta agenda di lavoro dei commissari prefettizi ci sia spazio anche per le problematiche del porto a partire da pulizia e messa in sicurezza.

LA SICILIA

Acqua e sabotaggi, in campo la Cna «Mappatura, contatori, computer»

«Sono le basi da cui partire per eliminare i problemi una volta per tutte»

NADIA D'AMATO

Il direttivo comunale della Cna di Vittoria condivide e fa proprie le preoccupazioni denunciate pubblicamente dal prefetto Dispenza: aversabotato la rete idrica cittadina è un "gesto criminale, odioso e irresponsabile, perché l'acqua è vita".

"Ma quest'atto, oltre alla sua vile gravità - è scritto in una nota del direttivo dell'associazione di categoria - ci impone, una volta per sempre, di cominciare a guardare ad una gestione diversa, attenta e sostenibile del nostro sistema idrico comunale. Bisognerebbe capire, intanto, se esiste una planimetria della rete idrica cittadina e se nella stessa sono indicati i punti in cui vengono effettuate le manovre. Questo strumento è la base necessaria per iniziare ad affrontare le crisi idriche che da tempo affliggono la città, soprattutto per "cartografare" le numerose perdite di una rete definita colabrodo. L'acqua è una risorsa fondamentale il cui prezzo è destinato ad aumentare, per questo abbiamo sempre denunciato come le tante perdite che caratterizzano la nostra rete sono uno spreco non più tollerabile. Altra questione da mettere sotto i riflettori è quella dei contatori. La nostra organizzazione, dopo aver sollecitato e convinto, anche polemizzando duramente, le passate amministrazioni ad installare contatori in alcune attività economiche (acconciatori, albergatori, autoriparatori) e avendo verificato e dimostrato come sia i consumi che gli importi sono notevolmente cambiati, ribadisce di estendere l'installazione anche nelle abitazioni civili. E' l'unico

modo per conoscere realmente la quantità d'acqua consumata e il pagamento non in modo forfettario ma sulla base dei volumi consumati, evitando gli sprechi".

"Infine - prosegue ancora la nota del direttivo Cna di Vittoria - bisogna uscire dalla dipendenza delle manovre con le leve. Bisogna automatizzare il sistema distributivo, perché quello attuale è facilmente sabotabi-

le. Per fare queste cose servono fondi che sia lo Stato che l'Ue hanno stanziato. Bisogna mettere gli uffici preposti al lavoro per progettare e reperire fondi che esistono. La riqualificazione del nostro sistema idrico, oltre a migliorare la qualità della vita, oltre a mettere in moto la sana economia, ridurrebbe il ruolo della criminalità organizzata che da sempre punta a gestire i bisogni primari delle perso-

ne. Abbiamo già inviato ufficialmente una richiesta di incontro ai commissari, vorremmo la possibilità di un confronto su questo come su altri temi che riguardano la città".

La situazione era stata denunciata pubblicamente sabato dal prefetto Dispenza che aveva voluto incontrare la stampa al termine delle manifestazioni organizzate in città dalla Polizia di Stato, in occasione dei festeg-



SEGUE

giamenti per San Michele Arcangelo. "I commissari straordinari del Comune di Vittoria - aveva dichiarato - sono indignati per il vergognoso atto ostile compiuto nei confronti della città e dei cittadini. Un simile atto è segno, oltre che di criminalità mafiosa, anche di assoluta barbarie e inciviltà. Qualcuno, nei giorni scorsi, ha chiesto pubblicamente che cosa stiano facendo i commissari per garantire l'acqua a tutti i cittadini di Vittoria. Oggi, alla luce di quanto abbiamo scoperto e segnalato alle forze dell'ordine bisognerebbe chiedersi piuttosto che cosa fanno i criminali che sabotano il sistema di erogazione idrica e la-

Lavoro. «Si trovino le risorse necessarie, già disponibili, mettendo fin da subito al lavoro gli uffici preposti»

sciano a secco la città, non facendo arrivare l'acqua nelle case dei Vittoriesi. Negli uffici del Comune sono arrivate numerose telefonate di cittadini indignati ed arrabbiati perché l'acqua non giungeva nelle loro case e anche le scuole hanno sofferto del sabotaggio. Sappiano, questi, signori, che la commissione straordinaria rispedisce al mittente i loro messaggi mafiosi: evidentemente non hanno capito con chi hanno a che fare. Non ci intimoriscono, anzi ci danno più forza per andare avanti fino in fondo, a tutela dei cittadini onesti e perbene".

LA SICILIA

Comiso. Riaperta la strada statale 115 nel tratto per Ragusa

LUCIA FAVA

COMISO. Terminati i lavori dell'Anas sulla strada statale 115: da ieri pomeriggio il tratto Comiso-Ragusa della Sud Occidentale Sicula è aperto di nuovo al traffico veicolare.

Gli interventi, iniziati lo scorso mese di luglio, hanno riguardato il ripristino funzionale delle opere minori e la messa in sicurezza della trafficatissima arteria stra-

dale. Per consentire i lavori, che secondo il cronoprogramma iniziale avrebbero dovuto essere completati lo scorso 10 settembre, il traffico era stato deviato lungo la strada statale 514 per Chiaramonte Gulfi e sulla strada provinciale 7. Diversi erano stati in questi mesi i disagi per i tanti automobilisti abituati ad utilizzare giornalmente quel tratto stradale. L'on. Nello Dipasquale aveva pure chiesto all'Anas di rivedere il provvedimento di chiusura e di

operare a carreggiate alterne, servendosi di impianti semaforici per regolare il traffico, ma invano. Adesso i lavori sono terminati e, da ieri, il tratto in questione è di nuovo fruibile. Tra chi ha monitorato con attenzione quanto stava accadendo il sindaco Maria Rita Schembari che, adesso, ha preso atto della decisione assunta dall'Anas e si è detta rallegrata per il risultato raggiunto senza che, tutto sommato, ci siano stati eccessivi ritardi.

LA SICILIA

«Il Prg? Snello e democratico»

Il sindaco di Santa Croce Giovanni Barone indica la via per il futuro urbanistico ma l'opposizione non ci sta: «Riprese le linee guida di un piano di sette anni fa»

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. L'Amministrazione comunale ha chiamato a raccolta la città per discutere del Prg, ormai obsoleto, che sarà aggiornato nei prossimi mesi grazie all'impegno del progettista, l'ingegner Franco Poidomani, ai pareri del Consiglio comunale - che sarà l'ultimo a esprimersi per la sua approvazione - e ai suggerimenti e alle proposte di cittadini, associazioni di categoria e sindacati. L'assemblea è stata preceduta da un incontro preliminare del progettista incaricato con la presenza del sindaco, degli assessori e dei consiglieri comunali per indicare l'iter, la tempistica, le strategie di sviluppo del territorio e le linee guida su cui l'amministrazione intende progettare il futuro da sottoporre al Consiglio comunale.

Nel solco della democrazia partecipata, sia il sindaco Giovanni Barone che l'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Giavatto, oltre al presidente del Consiglio Piero Mandarà, hanno accolto decine di persone per discutere insieme sul da farsi. Sono state sviscerate le possibili soluzioni che riguardano il centro storico - da rivalutare - e la fascia costiera. Il sindaco Barone - come riporta Santacrocweb - immagina "una Santa Croce dedita al turismo. Sarà un piano snello e democratico in cui i cittadini decidono cosa fare del proprio territorio. Non decide qualcuno al posto loro. Credo che l'approvazione del nuovo Prg non richieda tempi lunghi. Partiamo infatti dalla proposta di uno schema di massima presentata otto anni fa, che l'attuale minoranza in Consiglio comunale aveva già votato. I principi sono gli stessi".

Il presidente del Consiglio Piero Mandarà, nel corso del suo intervento, ha spiegato che "dovremo tornare al modello della città compatta ed ecosostenibile. Sarà fondamentale affermare il principio della perequazione, che



L'intervento del sindaco Giovanni Barone durante l'appuntamento tenutosi in biblioteca e aperto alla città.

permette ad aree che, in precedenza non lo erano, a essere dichiarate edificabili, a condizione che i proprietari ne cedano una parte per la realizzazione dei servizi o di un'opera pubblica al servizio della collettività. Inoltre - ha concluso Mandarà - occorre puntare con decisione verso il recupero dei centri storici, alla rigenerazione urbana (attraverso il recupero di aree abbandonate e la conversione degli edifici pubblici non utilizzati) e alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente". Per l'opposizione ha preso parte all'incontro, dalla platea, il consigliere di Liberi di scegliere Luca

Agnello, che ha così commentato: "Si sta riprendendo quanto lasciato dall'amministrazione Schembari. Uno schema di massima approvato 7 anni fa da un altro consiglio comunale che non è un nuovo Prg ma una variazione del vecchio. C'è molto da lavorare partendo da un aggiornamento di quanto fu approvato da quella amministrazione che Giavatto criticava sul palco ma di cui ora condivide le linee. Serve una analisi attenta delle scelte che dovremo fare perché ci giochiamo il futuro della nostra comunità e non possiamo permetterci decisioni affrettate".

G.D.S.

Stabilimenti balneari

Scicli, i danni sono ingenti L'appello del sindacato

Dopo le mareggiate che hanno travolto le strutture

Pinella Drago

SCICLI

Tutela per i gestori degli stabilimenti balneari come per gli agricoltori colpiti dalle calamità. È Antonello Firullo, già presidente regionale del sindacato dei balneari e titolare dello chalet Titanic, a lanciare l'appello al governo del presidente Nello Musumeci. Appello che arriva dopo l'evento del 28 settembre scorso allorché il mare con ripetute onde anomale ha danneggiato, in maniera irreparabile, diversi stabilimenti balneari dislocati lungo la costa iblea. A partire da Pozzallo per finire a Marina di Ragusa.

In quasi tutti sono stati inghiottite le zone solarium che, vista la stagione non ancora finita

ed il clima mite, non erano stati smontati.

Più di 100 mila euro i danni su tutto il litorale ragusano a carico dei gestori degli stabilimenti balneari.

«Massima solidarietà ai colleghi – osserva Antonello Firullo – al presidente della Regione Nello Musumeci faccio notare che sarebbe ora di consentire il riconoscimento, anche a noi concessionari balneari così come agli agricoltori, i danni per le calamità naturali. È un diritto che ci spetta ma che da sempre la Regione Sicilia ci nega».

Le attività balneari rappresentano il motore dell'economia con il periodo estivo che li vede massimi attrattori di relax e di divertimento. Il litorale ibleo, con i suoi oltre cento chilometri di costa,

conta decine di stabilimenti balneari che offrono oltre ai servizi di spiaggia anche quelli serali di divertimento e musica.

«Sampieri è la borgata iblea che è stata maggiormente compromessa. È stato distrutto il chiostro che si trovava sul lungomare Miramare. Non c'è più traccia dell'esercizio che rappresentava un luogo di ristoro per i villeggianti. Danni anche al Pappafico ed al Patapata. Il futuro è solo la ricostruzione – prosegue Firullo – so che

**Le calamità naturali
Chiesta al governo
regionale una tutela
per i gestori così
com'è per gli agricoltori**

alla Regione stanno lavorando ad una bozza di legge sugli insediamenti balneari nelle aree demaniali. Più che altro sarebbe opportuno trovare la formula da inserire nel testo in studio con la quale vengano riconosciuti i danni per calamità naturali. Noi concessionari, al momento, non possiamo chiedere danni causati dal maltempo. Siamo con le mani legati. Fra l'altro neanche le agenzie assicurative danno copertura per questi eventi. Nel mio caso, quale proprietario del Titanic, lo stabilimento sulla spiaggia di Playa Grande, ho stipulato un'assicurazione per incendio e furto ma non ho potuto farlo per le calamità naturali».

Attività imprenditoriali, quindi, in forte difficoltà. I danni provocati dall'onda anomala che ha danneggiato gli stabilimenti balneari del litorale ragusano dovranno essere sanati solo con le forze economiche dei proprietari che hanno in concessione le aree demaniali in cui sorgono le strutture balneari.

«Da anni propongo all'Assemblea regionale siciliana di incamerare nelle loro casse il due per cento degli introiti che provengono dal demanio marittimo per destinarli a chi subisce dei danni da improvvise calamità naturali – conclude Antonello Firullo – spero che il sindaco di Scicli, Enzo Giannone, dichiari lo stato di calamità per quanto successo lo scorso 28

settembre a Sampieri. Forte di questo dispositivo sindacale la deputazione regionale iblea potrebbe fare leva sulla Regione affinché vengano erogati dei sussidi economici che permetterebbero la ricostruzione di quanto è stato distrutto. Sarebbe l'aiuto concreto per un comparto, quello della balneazione, che rappresenta un segmento dell'economia iblea. Economia che non è fatta solo di agricoltura, zootecnia e turismo ma anche di balneazione e dei servizi che essa, per iniziativa di alcuni imprenditori coraggiosi, riesce ad offrire sul litorale ragusano facendolo assurgere ad una delle zone più belle e frequentate di tutta l'isola». (*PID*)

G.D.S.

MODICA**Trasporti per studenti:
sì alle tariffe agevolate**

● Una convenzione, tra il Comune di Modica e l'Ast, per tariffe agevolate in favore degli studenti modicani in obbligo scolastico sia per il trasporto urbano che extraurbano. Per gli autobus urbani, le famiglie con Isee inferiore a 5 mila euro, avranno la completa gratuità; per gli extraurbani la soglia è di 20 mila euro. Fino a quella cifra tutti gli studenti modicani, in obbligo scolastico che viaggiano fuori dai confini cittadini per andare a scuola, avranno il servizio gratuito. Dopo i 20 mila euro si avranno varie fasce per un costo massimo di 20 euro mensili. Il servizio è già attivo da ieri, 1 ottobre. (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Ipab, la riforma del governo sconfessa il ddl trasversale

ARS. Musumeci: «Mettiamo ordine». Ma in commissione già un testo del Pd e uno di M5S-Fi-Autonomisti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Rifondare gli istituti per la beneficenza e l'assistenza. Un obiettivo che negli anni i governi regionali hanno messo nel mirino più volte senza riuscire a centrare il bersaglio. A essere impallinati sono stati spesso gli enti, la cui situazione economica e finanziaria nell'ultimo report consegnava un mondo al collasso.

Il disegno di legge che da tempo ha iniziato il suo percorso parlamentare porta la firma trasversale di Roberto Di Mauro, Angela Foti e Stefano Pellegrino. Nel frattempo però il governo ha predisposto la sua proposta di legge. In tal senso il presidente della Nello Musumeci ha ricordato come occorre «mettere ordine in modo organico al variegato mondo delle circa cento Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, adeguando la legislazione regionale a quella nazionale». Il ddl, chiarisce il governatore, «mira, in ogni caso, a creare un sistema integrato di interventi e servizi ristabilendo la rilevanza sociale degli enti». Questo l'obiettivo del testo che nei prossimi giorni verrà inviato all'Ars per l'avvio dell'iter di approvazione. Insomma se prima c'era il deserto in materia di riordino del settore, ora c'è addirittura abbondanza.

La commissione Affari istituzionali, guidata da Stefano Pellegrino, ha già dedicato alcune sedute alla riforma delle Ipab, prendendo come testo base quello Foti-Pellegrino-Di Mauro. La mossa del governo, dunque, potrebbe spargliare le carte e irrigidire le opposizioni, che avevano più volte in passato sollecitato la giunta a presentare un testo e che in commissione Affari istituzionali hanno la maggioranza. Il ddl governativo porta la firma dell'as-



CONVERGENZE PARALLELE

Da sinistra il governatore Nello Musumeci, il vicepresidente Ars Roberto Di Mauro, Giuseppe Lupo (capogruppo Pd), Angela Foti (M5S)



ITAGLI AI COMUNI. Impugnato in Corte costituzionale il "Milleproroghe"

Bando periferie, la Regione va all'attacco «Scelta sbagliata che penalizza i deboli»

PALERMO. Palazzo d'Orléans, sul contestato taglio ai fondi sulle periferie operato dal governo nazionale, esce dal guado. E attacca il governo nazionale con un atto ufficiale: «Abbiamo impugnato davanti alla Corte costituzionale, nell'interesse delle Città metropolitane e dei Comuni coinvolti, la legge con la quale il governo nazionale ha congelato fino al 2020 le risorse destinate alla riqualificazione di 120 periferie in Italia», dice Nello Musumeci, commentando la decisione della giunta regionale. «Lo facciamo - dice - perché siamo convinti che si tratta di una decisione sbagliata, che penalizza, ancora di più, le aree già svantaggiate come la Sicilia: e a subirne gli effetti saranno i più deboli. Più che facilitare gli investimenti nelle aree degradate del Paese, si sono bloccati anche quelli già avviati. Una scelta che in

Sicilia coinvolge molti progetti per diverse centinaia di migliaia di euro. Anche per questo motivo, qualora dovesse essere confermata la decisione del governo centrale, ci faremo carico di finanziare, con fondi extraregionali, alcune delle opere congelate».

Ieri era stata Anci Sicilia a sollecitare il governo regionale. L'impatto dei tagli del "Milleproroghe" «ha creato ai comuni siciliani, tenendo conto anche del co-finanziamento, un danno economico di 500 milioni e ha coinvolto 117 Comuni, tra i quali le tre Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina e i nove Comuni capoluogo». E in serata il plauso di Leoluca Orlando sull'impugnativa: «Certamente un importante segnale di attenzione alle necessità e alle ragioni degli enti locali e ai bisogni dei territori».

G. B.

UIL SICILIA: «SPESA FONDI UE NO A FORMEZ E NUOVI ASSUNTI»

«Prima di affidare al Formez la selezione del personale esterno per rafforzare i dipartimenti che si occupano di fondi europei, il governo Musumeci dovrebbe avviare una ricognizione del personale interno, che di certo vanta migliaia di professionalità». Sull'indiscrezione pubblicata ieri su "La Sicilia", Gianni Borrelli e Luca Crimi (UIL Sicilia) ricordano: «Prima di avviare nuove assunzioni e creare conflitti d'interesse sarebbe meglio valutare le professionalità che già esistono e che conoscono le procedure. Non vorremmo che per accelerare, la Regione finisse su un binario morto».

sessore alle Politiche sociali Mariella Ippolito, riferimento ingiunto proprio dei Popolari e autonomisti, il gruppo parlamentare di Di Mauro.

«Il Pd ha presentato il proprio ddl costringendo il governo, che aveva nascosto la testa sotto terra come uno struzzo, a muoversi», dice il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo. Che avverte Musumeci: «L'iter è già partito, se vuole il governo presenti emendamenti al testo base già in discussione». Non solo. «Nel nostro testo si prevedono piani di risanamento sulla base delle singole situazioni delle Ipab, che hanno condizioni differenti l'uno dall'altro, e la creazione di bad company, in quello del governo c'è poco o nulla sulla parte debitoria», rivendica la grillina Foti dicendo che «Musumeci non alle idee chiare». Per capire meglio il destino degli Ipab bisognerà attendere la relazione tecnica al ddl, considerando i debiti accumulati dagli istituti su cui non ci sono certezze. In caso di ripianamento, comunque, la palla passerà alla commissione Bilancio, che è in attesa dell'asestamento su cui pesano le valutazioni della Corte dei conti sul bilancio della Regione.

C'è anche uno scricchiolio nel centrodestra? Il vicepresidente dell'Ars Di Mauro ne fa una questione di iter parlamentare: «Andiamo avanti secondo quanto prevede il regolamento. Il nostro ddl è già incardinato, attendiamo rispetto a questo testo gli emendamenti che il governo vorrà presentare, su cui servirà realizzare una sintesi efficace». E aggiunge: «Il contributo del governo ci consentirà di dare luogo a un provvedimento che è a favore del servizio, della comunità e dei lavoratori. Personalmente sono contento che il governo abbia deciso di intervenire in questa materia».

LA SICILIA

CALTANISSETTA**Sistema Montante
per i 24 indagati
udienza dal Gup
il 19 ottobre**

CALTANISSETTA. C'è una data (il prossimo 19 ottobre) e c'è il nome del giudice (il gup David Salvucci) per l'udienza preliminare che si terrà a Caltanissetta per i 24 indagati dell'inchiesta sul "sistema Montante".

E dunque ci saranno tempi brevissimi per conoscere la sorte processuale di Antonello Montante ritenuto dai magistrati della Dda nissena il capo di un'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione per "spiare" le indagini di Dda e Digos a carico dell'ex presidente di Confindustria Sicilia.

Il processo è stato sollecitato fra gli altri, oltre che per Montante, anche per l'ex presidente del Senato Renato Schifani (che ha annunciato di volersi avvalere del rito abbreviato per chiarire la sua estraneità ai fatti) a cui i pm di Caltanissetta contestano il concorso esterno in associazione a delinquere per aver rivelato all'altro "pezzo grosso" indagato, l'ex capo dei Servizi segreti civili, il generale Arturo Esposito.



Le accuse contestate a vario titolo agli imputati sono di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, concorso esterno in associazione a delinquere, corruzione, rivelazioni di notizie coperte dal segreto d'ufficio, favoreggiamento, violenza privata.

I 24 indagati destinatari della richiesta di rinvio a giudizio sono: Antonello Montante (imprenditore), Gianfranco Ardizzone (ex comandante Gdf), Maurizio Bernava (sindacalista), Andrea Calì e Salvatore Calì (imprenditori), Rosetta Cangialosi (impiegata), Andrea Cavacece (capo reparto Aisi), Angelo Cuva docente universitario, Giuseppe D'Agata (ufficiale carabinieri), Marco De Angelis (funzionario polizia), Diego Di Simone Perricone (funzionario Prefettura), Arturo Esposito (generale), Alessandro Ferrara (dirigente regionale), Carmela Giardina (impiegata), Salvatore Graceffa (sovrintendente polizia), Andrea Grassi (questore), Carlo La Rotonda (dipendente Confindustria), Vincenzo Mistretta (impiegato), Ettore Orfanello (ufficiale Guardia di finanza), Massimo Michele Romano (imprenditore), Letterio Romeo (ufficiale dei carabinieri), Mario Sanfilippo (finanziere), Renato Schifani (senatore).

LA SICILIA

IL CASO CIANCIO**Assostampa Sicilia
«Stop al linciaggio
della redazione»**

PALERMO. La Giunta esecutiva dell'Associazione Siciliana della Stampa, riunita a Palermo insieme ai segretari provinciali, esprime "profonda preoccupazione per la vicenda delle testate giornalistiche, in particolare il quotidiano La Sicilia e le emittenti televisive, coinvolte nel sequestro e confisca dei beni all'editore Mario Ciancio Sanfilippo nel contesto di un procedimento penale ancora in corso". "In questo momento di difficoltà delle testate vanno intanto stigmatizzate alcune prese di posizione circolate sui social e sui mezzi di informazione che hanno l'esclusivo sapore della strumentalizzazione e hanno avviato un tentativo di linciaggio delle redazioni



LA SEDE DEL QUOTIDIANO

ni che il sindacato respinge con forza - si legge in una nota -. I giornali, prima di tutto, sono di proprietà dei lettori e dei giornalisti che ogni giorno concorrono a confezionarli, per questo va respinto ogni tentativo di indebolire l'autonomia, la libertà e la prospettiva di redazioni che in questi anni hanno rac-

contato con professionalità le complessità politiche e sociali della Sicilia".

L'Associazione Siciliana della stampa, inoltre, "condivide le preoccupazioni dei redattori per il futuro delle testate e per il mantenimento dei livelli occupazionali che sinora hanno garantito, grazie a un continuo impegno sul campo, la realizzazione di un prodotto assolutamente al passo con le complesse sfide professionali che il mercato impone. Le vicende giudiziarie dell'editore Ciancio vanno tenute distinte dalla prospettiva professionale dei giornalisti delle sue testate". Per questo il sindacato regionale dei giornalisti chiede "alle autorità giudiziarie e agli amministratori che avranno il compito di guidare le aziende" di "tenere presente la specificità dell'impresa giornalistica e la necessità di una interlocuzione costante con gli organismi rappresentativi dei giornalisti".

LA SICILIA

ENERGIA. Agosto, nell'Isola crollo dei consumi (-8,8%), ma il prezzo schizza a 91,7 euro: produzione "green" non viene assorbita

Regione: 80 mln per reti più potenti

Terna agirà sulla stazione di Vizzini e sulla Partinico-Partanna. 11 piani per E-Distribuzione

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia nel 2017 contava impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili con una potenza installata di 3,4 GW. Un dato che non deve sembrare enorme, se si considerano due variabili: la prima è che questa potenza rappresenta ancora solo il 36% della produzione isolana, perché il restante 64% viene ancora coperto dalle tradizionali centrali termiche a combustibili fossili; la seconda è rappresentata dal confronto con le altre regioni, che ci vede al pari solo del Veneto, mentre, dopo la Puglia che conta su 5,5 GW, ci sovrastano la Lombardia con 8,3 GW e il Piemonte con 4,7 GW. Tutto ciò ci pone solo al quarto posto nella classifica Terna delle regioni "green".

che Terna ottenga tutte le autorizzazioni per completare la chiusura dell' "anello" a 380 KV per trasportare il surplus di energia "verde" da Ovest a Est dell'Isola, la Regione finanzia con circa 80 milioni di euro linee "intelligenti" e interventi sulla rete di trasmissione per incrementare la distribuzione nell'Isola di energia prodotta da

Tutto sommato, comunque, questa energia prodotta da sole, vento e acqua dovrebbe portare benefici alla bolletta energetica. Ma così continua a non essere. Infatti, nel rapporto mensile della società che cura il trasporto dell'energia, riferito allo scorso mese di agosto, si evidenzia che in Sicilia i consumi sono stati in forte calo (-8,8%) rispetto allo stesso mese dello scorso anno, pari a 1.773 GWh contro 1.945 GWh; un fatto anomalo che ha portato in flessione il dato dei consumi da gennaio ad agosto (-2,6%) quando il trend era sempre stato in crescita. Di fronte ad una minore domanda di energia e ad una consistenza potenza produttiva installata da rinnovabili, ci si aspetta che il prezzo dell'elettricità scenda. Invece no. In Italia è cresciuto no-

fonti rinnovabili. Dopo il bando sul programma Pon cui hanno risposto Terna e il gruppo Enel, e completata l'assegnazione delle risorse con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale dello scorso 7 settembre dell'apposito decreto del dipartimento Energia, ieri il dirigente Salvatore D'Urso ha trasmesso al governatore Nello Musumeci,

ranno 2 nel prossimo anno e 15,9 nel 2020), e interverrà sulla direttrice Partinico-Partanna a beneficio del polo di Palermo e della nuova linea che dovrebbe collegare Ciminna con Chiaramonte Gulfi per trasportare l'energia prodotta da pale e pannelli nel Trapanese e nell'Agrigentino verso le utenze del Sud-Est dell'Isola.

Analogamente, E-Distribuzione curerà, con circa 40 milioni di euro, 11 interventi per migliorare l'efficienza della rete di propria competenza. Anche quest'ultimo iter si è così concluso positivamente, nonostante la polemica sollevata la scorsa settimana che, a questo punto, può essere archiviata come un "difetto di comunicazione".

nostante il calo del prezzo di petrolio e carbone (è salito però quello del gas), portandosi a 67,7 euro a MWh. In Sicilia è schizzato molto più su, a 91,7 euro, con un differenziale di ben 24 euro in più.

Il fenomeno ha due spiegazioni: in quel mese la Sicilia era stata posta in allerta dal sistema prevedendo un'ondata di caldo che avrebbe ridotto la produzione da rinnovabili, quindi si è fatto più ricorso ai pompaggi da centrali termiche per mantenere in equilibrio la rete; inoltre, c'è stata una maggiore importazione di energia dal Continente attraverso il cavidotto Sorgente-Rizziconi, tant'è che l'energia trasportata da gennaio a oggi dalla Calabria verso l'Isola ha toccato quota 2,7 TWh.

Per ovviare a questa situazione, in attesa

ci, che dovrebbe ufficializzarli oggi, i decreti con gli schemi di convenzione che regolano l'attuazione degli interventi affidati ai due soggetti attuatori. Già condiviso il testo da Terna, ieri sera si stavano approntando limature suggerite dal gruppo Enel.

In dettaglio, Terna provvederà a modernizzare e potenziare la stazione di Vizzini (costo 30 milioni, di cui l'impegno per quest'anno è di 12 milioni di euro; ne segui-

G.D.S.

Servizi sociali allo sbando

Il flop delle Opere pie, parte la riforma

Il governo regionale prepara il testo, ma i grillini hanno già una proposta in commissione

Giacinto Pipitone

PALERMO

In ballo c'è un patrimonio dal valore inestimabile e il futuro di 750 dipendenti di ruolo e almeno duemila precari. Una galassia economica e sociale che ruota intorno a 120 opere pie (le Ipab) nate agli inizi del secolo scorso e che adesso il governo vuole riformare.

La giunta ha approvato il disegno di legge che punta a fare delle opere pie un braccio operativo della sanità pubblica riducendone il numero attraverso la chiusura di quelle che hanno oggi i maggiori debiti. È un testo, quello del governo, che arriva proprio sul gong di un procedimento che sta per iniziare all'Ars e che potrebbe perfino portare all'approvazione di un disegno di legge del tutto alternativo: quello presentato da Grillo, Mpa e Forza Italia, il cui iter prende avvio proprio oggi in commissione Affari Istituzionali.

Le opere pie sono in una crisi finanziaria senza precedenti. In alcune non si pagano gli stipendi anche da due anni (salvo qualche saltuaria busta paga): il record è dell'opera pia Sciacca Baratta di Patti, dove le mensilità arretrate sono 39. I debiti del sistema - ha rilevato l'Ares, che associa le strutture - ammontano ad almeno 45 milioni: la maggior parte dei quali frutto proprio di stipendi non pagati e il resto di forniture non saldate.

Ma dietro un panorama così decadente c'è tutto un retroscena di beni, soprattutto immobili, rimasto nell'ombra e mai censito: «Si tratta di palazzi antichi e altre proprietà che nessuno ha mai censito nel suo complesso e il cui valore è dunque inestimabile» commenta Maria Grisanti,

la presidente dell'Ares.

Ed è proprio a tutto questo patrimonio che guarda il disegno di legge approvato da Musumeci. Il piano del governo prevede di tenere in vita le opere pie che «svolgono ancora attività e che hanno un volume medio di entrate ordinarie negli ultimi tre esercizi pari a 750 mila euro». In questo modo almeno una settantina di opere pie da tempo in disarmo dovrebbero chiudere. E il loro patrimonio verrà messo all'asta: il ricavato, dedotte le passività da ripianare, verrà conferito alle aziende superstiti che si muovono nello stesso ambito provinciale o, se non ce ne sono, al Comune di riferimento.

Mentre le opere pie che avevano natura di fondazione o ente ecclesiastico il procedimento è più complesso e i beni dovrebbero tornare «ai soggetti originariamente designati dai fondatori delle opere pie». Il principio è che se un bene è frutto di una donazione a fini sociali deve mantenere questa destinazione.

Dal punto di vista operativo le opere pie si muoveranno nel campo socio-sanitario diventando, entro due anni, Aziende per i servizi alla persona ed interventi (Aspi), cioè aziende di diritto pubblico. Solo alcune - quelle operanti fin dall'inizio come fondazioni o enti ecclesiastici - potranno mantenere il carattere di persone giuridiche di diritto privato.

L'assessorato regionale alla Famiglia

Casse a secco
Le Ipab hanno debiti per 45 milioni di euro, per lo più stipendi non pagati ai dipendenti



Conti in rosso. Una recente protest

glia e quello alla Sanità predisporranno una convenzione-tipo che «individua e disciplina i servizi e le prestazioni sociali e sanitarie» che le Aspi potranno svolgere. Funzionerà come un normale accreditamento. La convenzione stabilirà le tariffe di queste prestazioni e la divisione del finanziamento pubblico a carico di Comune e Aziende sanitarie pubbliche. E stabilirà anche il ticket che gli utenti dovranno pagare. Ciò dovrebbe garantire autonomia e solidità finanziaria ai nuovi enti, che finora hanno invece vissuto di finanziamenti pubblici a singhiozzo.

Per tutti i debiti pregressi andrà invece predisposto un piano di rientro. Le Aspi potranno anche svolgere cor-

SEGUE



Alcuni dei dipendenti dell'Opera Pia Ruffini che sono stati licenziati

Ora si apre il nodo personale Sono 750 i lavoratori impegnati

• 750

I dipendenti a tempo indeterminato in servizio nelle opere pie siciliane secondo l'ultima rilevazione

• 40

I dipendenti dell'opera pia cardinale Ruffini licenziati recentemente a Palermo per la crisi finanziaria della struttura.

• 125

Le opere pie censite in Sicilia, molte non operanti da anni

• 45 milioni

Sono i debiti delle opere pie

• 2.000

I precari che a vario titolo e con contratti di varia natura hanno lavorato nelle opere pie in questi anni.

si di formazione in campo socio-sanitario. E, soprattutto, quelle che resteranno in vita erediteranno il personale delle vecchie strutture. Di più, tutto il personale che finora ha gravitato nell'orbita delle opere pie verrà iscritto in un albo a cui dovranno attingere «le strutture pubbliche operanti nel settore socio-sanitario per la copertura di esigenze di personale».

Il testo approvato dalla giunta va ora all'Ars, dove i tempi di approvazione dipenderanno dalla concomitanza (eventuale) con la manovra finanziaria che dovrebbe arrivare entro qualche settimana e la riforma degli Ato rifiuti che sta per uscire dalla commissione.

Musumeci parla di una rivoluzione nel sistema: «Da un lato intendiamo ridare nuova linfa alle Ipb, nate per volontà di fondatori privati, con una proficua gestione del loro patrimonio e, dall'altro, determinare la riorganizzazione con la chiusura di quelli che non possono più raggiungere i propri scopi. Il disegno di legge mira, in ogni caso, a creare un sistema integrato di interventi e servizi ristabilendo la rilevanza sociale degli enti». Approvato il testo della giunta, si apre però un caso. Oggi la commissione Affari istituzionali dell'Ars inizia le votazioni su una riforma delle opere pie presentata da 5 Stelle, Mpa e Forza Italia. E a cui i grillini non intendono rinunciare per far posto alla proposta del governo: «Il nostro testo - spiega Angela Foti - è molto più attento al risanamento dei debiti del sistema. Mentre su questo punto il disegno di legge di Musumeci è lacunoso. Per questo motivo noi andiamo avanti con il nostro disegno di legge». Si vedrà oggi però se la commissione deciderà di sospendere i lavori in attesa di assemblare le varie proposte.

G.D.S.

Stop al pignoramento dello stipendio

I debiti di Armao, Riscossione si arrende

Procedura per 392 mila euro, ma l'assessore ha rottamato le cartelle

PALERMO

Riscossione Sicilia fa marcia indietro. La partecipata chiamata a incassare i tributi scrive alla Regione per comunicare la rinuncia a pignorare lo stipendio dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao.

Si ferma quindi la procedura esecutiva con cui Riscossione ha provato a pignorare 392.485 euro. La stessa partecipata, nella lettera inviata a Palazzo d'Orleans, dichiara di non dover più procedere al pignoramento perchè «sono venuti meno i presupposti».

L'assessore vince così la sua battaglia sul pianto tecnico. Fin dall'inizio aveva contestato la procedura avviata da Riscossione chiarendo che per quel debito, risalente a redditi frutto della sua professione di avvocato, aveva da tempo ottenuto la rottamazione delle cartelle esattoriali. E ciò, al netto di una somma da versare comunque all'erario, estingue il debito e impedisce i pignoramenti. «Sapevo di non aver nulla da temere e che quella procedura non era corretta» ha detto ieri Armao.

A luglio Riscossione aveva scritto a tutti gli assessorati chiedendo di andare alla ricerca di qualsiasi pendenza a favore dell'assessore perchè anche quelle, oltre allo stipendio, sarebbero state pignorate.

Quello inviato ieri alla Regione è invece un atto di rinuncia da parte di

Riscossione firmato da Franco Cento, che fin dall'inizio, il 24 luglio, ha «inseguito» l'assessore.

La rinuncia non chiude però lo scontro fra Armao e Riscossione. L'assessore, ricevuto in estate l'atto di pignoramento, aveva denunciato alla Procura della Repubblica di Palermo i vertici di Riscossione accusandoli di aver agito al di là dei propri poteri. Non aveva fatto mistero, l'assessore, di considerare la procedura contro di lui un atto politico.

Per poter denunciare Riscossione Armao aveva ceduto la delega che deteneva per il controllo della società in qualità di assessore all'Economia. Delega che era passata a Musumeci e che non tornerà ad Armao. Questo perchè l'assessore non intende rinunciare all'azione in tribunale contro Riscossione: «Non sono venuti meno i presupposti per la mia denuncia. Dunque non la ritirerò e per questo motivo continuo a rinunciare alla delega su Riscossione».

Gia. Pi.**L'assessore.** Gaetano Armao

G.D.S.

Indagine in assessoreto

Energia pulita, 66 impianti autorizzati ma mai costruiti

Il sospetto è che il rinvio ai lavori sia per potere vendere le autorizzazioni

PALERMO

Nell'elenco che l'assessorato regionale all'Energia sta passando ai raggi X in questi giorni ci sono anche progetti che hanno ricevuto l'autorizzazione nel 2008 senza che mai una sola pietra sia stata posata per avviarne la realizzazione. Salvo chiedere di volta in volta proroghe per non perdere il diritto a investire.

Sono i casi più evidenti di un fenomeno di ritardo al contrario: non è la burocrazia che rallenta ma l'impresa beneficiaria a restare ferma. E al dipartimento Energia stanno guardando con sospetto a questo fenomeno: ci sono ben 66 autorizzazioni e relative proroghe rilasciate da anni (in alcuni casi sempre alle stesse aziende e per gli stessi progetti) per impianti che avrebbero dovuto già essere completati aumentando la produzione di energia pulita di un terzo rispetto a quanto avviene oggi.

Impianti per energia fotovoltaica, eolica e da biomassa che restano sulla carta ma che continuano a occupare spazi virtuali e dal grande valore commerciale: poichè ogni impianto di energia pulita deve immettere la sua produzione nella rete e la rete stessa ha dei limiti di capacità, l'assessorato non può autorizzare nuovi progetti se prima non vengono realizzati questi in stand by. Il tutto perchè, sulla carta,



L'affare energia pulita. Indagini sugli impianti rimasti sulla carta

la rete è satura e non può sopportare nuove immissioni. Gli impianti fermi dal 2008 sono quelli della Geo Wind di Catania (doveva nascere a Assoro) e di Siciliacque a Letojanni. E poi, sempre risalente al 2008, un impianto della Energia Pulita srl che dovrebbe sorgere a Butera e per cui vengono chieste continuamente proroghe per l'ultimazione dei lavori.

E poi ci sono aziende che hanno presentato decine di progetti, tutti ancora fermi al palo malgrado autorizzazioni rilasciate fra il 2010 e il 2012. È il caso della Gesi, azienda palermitana che ha ottenuto il via libera per 12 progetti fra il 2010 e il 2011 da realizzare a Enna, Naro, Campobello e Ravanusa e che non sono mai partiti. Tre progetti ha in stand by in Sicilia la torinese Asja Ambiente malgrado

un'autorizzazione risalga al 2010.

Le autorizzazioni rimaste nel cassetto valgono almeno 90 milioni all'anno: a tanto ammonta il valore della produzione di energia che produrrebbero se entrassero in funzione. Il sospetto dell'assessorato è che il continuo rinvio dei lavori dipenda dal tentativo di attendere che si apra un mercato favorevole per la vendita delle autorizzazioni. Evento che potrebbe verificarsi a gennaio quando ripartiranno i contributi statali per l'energia pulita. Anche per questo motivo il dipartimento Energia, guidato da Salvatore D'Urso, sta chiedendo al governo di poter revocare le autorizzazioni per progetti non realizzati in modo da liberare spazi per nuove iniziative.

Gia. Pi.

Il retroscena
Da Mori a Cuffaro e Niceta

Miccichè e la mafia così l'Ars diventa il talk degli imputati

In nove mesi tre convegni "garantisti" Oggi nel mirino la legge sulle confische

SALVO PALAZZOLO

Il suo primo gesto appena insediato sulla poltrona più importante dell'Ars non poteva essere più chiaro: un invito in grande stile per i due imputati simbolo del processo "Trattativa Stato-mafia", il generale Mario Mori e l'ex colonnello Giuseppe De Donno. Il presidente Gianfranco Micciché li celebrò nella Sala Mattarella come eroi della patria e vittime dell'antimafia. Poco importa che poi Mori e De Donno siano stati condannati, Micciché ha continuato a portare avanti un personalissimo percorso di riscrittura della storia siciliana in chiave ultragarantista. Oggi pomeriggio, nella Sala Mattarella, accoglierà due imprenditori attualmente al centro di processi delicati alla sezione Misure di prevenzione del tribunale dopo il sequestro dei loro patrimoni di famiglia: Massimo Niceta e Pietro Cavallotti, che con il Partito radicale hanno lanciato un progetto di legge per la «revisione delle misure di prevenzione e delle interdittive». Lo spunto è la malagestione della giudice Silvana Saguto, ma gli imprenditori palermitani vanno molto oltre: sono ormai il punto di riferimento per schiere di operatori economici siciliani e calabresi finiti nelle maglie della magistratura per i sequestri di beni o delle prefetture per le interdittive. L'obiettivo neanche troppo nascosto è una revisione estrema della legge La Torre.

Anche questa volta Micciché è in prima fila accanto ai suoi ospiti in Sala Mattarella. Il che oggi è ancora più facile, perché la sua intesa con i radicali è stata sempre forte. Adesso c'è una ragione più per fare un pezzo di strada insieme: la riscrittura dell'antimafia. Qualche giorno fa il presidente dell'Ars ha avuto parole accorate per l'ex governatore Totò Cuffaro, anche lui ospite di un convegno.

«Questa è casa tua»: così Micciché ha accolto l'ex presidente della Regione condannato per favoreggiamento aggravato, tanto prodigo di ricordi sulla vita carceraria e così reticente sul nome della talpa romana che gli soffiò l'indagine su Aiello, il re delle cliniche prestanome di Provenzano. Parole in sintonia con la "revisione" sul condannato per mafia Dell'Utri, grande amico e compagno politico di Micciché: «È vittima di un'inaudita cattiveria da parte di qualcuno che si arroga il diritto di essere dio». Ovvero, i magistrati.

«La rappresentazione del mondo al contrario», hanno accusato i 5Stelle. E oggi il deputato Giorgio Pasqua rilancia le critiche annunciando un'iniziativa forte: «Se andranno avanti di questo passo, saremo costretti a chiedere la revoca della intitolazione della Sala Mattarella. Non si può continuare a offenderne così la memoria». Chissà che Micciché non abbia già una controproposta. D'altro canto, aveva anche criticato l'intitolazione dell'aeroporto a Falcone e Borsellino:

«Meglio Archimede».

La riscrittura della storia all'Ars è ormai un caso politico. Il Movimento 5Stelle chiama in causa la maggioranza di governo. La capogruppo Valentina Zafarana accusa: «Ormai siamo al ridicolo, questo è uno degli amari frutti che ci ha portato Musumeci, con la restaurazione che ne è conseguita. Come la storia ci ha purtroppo insegnato, la mafia vive anche di simbologie e una parte delle istituzioni siciliane continua a non comprenderlo, o forse lo comprende molto bene». E un altro deputato grillino, Giovanni Di Caro, ironizza: «Non mi stupirei se il presidente dell'Ars un giorno negasse l'utilizzo della Sala Mattarella a chi ha la fedina penale pulita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Adesso la Regione è senza esperti “Servono 500 dipendenti in più”

Negli ultimi anni l'organico è stato ridimensionato coi pensionamenti Ora non ci sono figure qualificate. “ Trattiamo con Roma per assumere ”

EMANUELE LAURIA

Si svuotano gli assessorati, restano deserti i posti di vertice anche degli uffici periferici, dalle Soprintendenze alle strutture del Genio civile: nella Regione che, per definizione, strabocca di dipendenti scoppia l'emergenza personale. Mancano i dirigenti e ad essere carenti sono soprattutto le cosiddette categorie qualificate. «Servono avvocati, economisti, ingegneri gestionali, chimici, esperti di programmazione»: l'assessora alla Funzione pubblica, Bernardette Grasso, sciorina le esigenze di quella che, un tempo, era l'amministrazione-chioccia, capace di competere con una buona metà degli Stati europei per numero di impiegati.

Adesso c'è una crisi di cui la giunta Musumeci ha discusso a lungo, domenica, nel ritiro di Enna. «E ora come facciamo?», si sono chiesti il presidente della Regione e i suoi assessori davanti alla prospettiva di dover certificare oltre seicento milioni di spesa dei fondi europei senza tecnici competenti. Le soluzioni sul tappeto: sfruttare la convenzione con la Svimez o attingere dall'albo delle partecipate, soprattutto dall'elenco degli ex dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia. Ma si tratta di pannicelli caldi, perché il problema è strutturale. E sembra davvero un paradosso, viste polemiche e scandali che hanno investito una Regione additata a lungo (e non a torto) come stipendificio che, fra precari e fissi, conta tutt'oggi una mole di dipendenti quattro volte superiore a quella della Lombardia, che pure ha il doppio degli abitanti dell'isola.

Cos'è successo?

Con i concorsi bloccati negli anni '90, le uniche assunzioni recenti (relativamente) derivano dalla stabilizzazione dei precari: l'ultima, sostanziosa, infornata al termine della prima esperienza del governo Cuffaro, nel gennaio del 2005, con l'ingresso in via definitiva, senza selezione pubblica, di oltre 4.500 persone delle categorie A e B, le più basse. Da quel momento, l'accesso di nuovo personale alla Regione ha riguardato soprattutto l'universo parallelo delle società partecipate, dove hanno trovato posto oltre 7mila persone entrate per chiamata diretta, spesso (non sempre) grazie ai buoni uffici della politica, ma sempre — in gran percentuale — prive di qualifiche elevate. Poi è intervenuto il blocco delle assunzioni, lo stop alle promozioni interne e, dal 2015, la legge sui prepensionamenti voluta dal governo Crocetta. Il risultato è stato — e sarà ancora di più nei prossimi anni — un graduale svuotamento della lista dei dirigenti e delle qualifiche “C” e “D” del comparto, le più alte. I numeri: i dipendenti fissi, alla fine del 2015, erano 14.139, e sono diventati al termine dell'anno scorso 11.823. I dirigenti sono scesi da 1.561 a 1.328. In sostanza, in due anni sono

andati via dalla Regione 2.549 persone. Cifra considerevole e la prospettiva è ancora peggiore: nel 2020 i dipendenti del comparto saranno 9.882 e i dirigenti 798. In tutto, una fuga di oltre 2.500 persone circa.

Cura dimagrante necessaria?

Forse, probabilmente. Ma le mansioni superiori, quelle sempre più necessarie per l'attività di una Regione "moderna", sono scomparse: «Ci mancano, ad esempio, figure che si occupino di materie complesse come la privacy o la gestione del contenzioso. O ancora esperti di programmazione», dice Rosalia Pipia, capo del dipartimento Personale.

E la cifra che non ti aspetti, per chi ha a mente le dimensioni del più grande ente siciliano, la fornisce ancora l'assessore Grasso: «Quante persone ci servono? Trecento nel breve periodo, cinquecento nel 2020». Il dipartimento, in realtà, sta elaborando uno studio sull'esatto fabbisogno di personale. «Una volta avuta contezza delle reali esigenze dell'amministrazione — dice Grasso — dovremo giocoforza pensare a sbloccare gli avanzamenti di carriera fra i dipendenti del comparto e poi, per far fronte soprattutto alla carenza di dirigenti, pensare a nuovi concorsi. Ma tutto ciò non può che passare da un confronto con lo Stato. Al momento qualsiasi operazione è impossibile per il blocco delle assunzioni». Così Palazzo d'Orleans si trova a gestire una situazione figlia di una discutibile politica del personale attuata dai governi di ogni colore: in fondo, è solo l'ultimo colpo di un allegro, generoso, passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Al momento la giunta vuole rimediare chiedendo personale "in prestito" alla Svimez o alle partecipate Dal 2015 sono andati via in duemila Ed entro il 2020 altri 2.500 lasceranno l'amministrazione

Il palazzo

Palazzo d'Orléans, sede della presidenza della Regione. Negli ultimi anni l'amministrazione ha scelto di ridurre sensibilmente il proprio organico, passando da oltre 15mila a poco più di 13mila dipendenti. E il calo è destinato a proseguire

Il caso

Manca mezzo miliardo di euro: per Musumeci la grana bilancio

La doccia fredda è arrivata nei giorni scorsi: la giunta Musumeci attendeva un segnale da Rona, da un governo gialloverde che invece, in questo caso, ha voltato le spalle. È caduta la possibilità, che la Regione aveva richiesto, di spalmare la copertura del disavanzo in trent'anni. Volgarmente, si sarebbe trattato del sì al pagamento dilazionato di un "debito" che ammonta a 880 milioni di euro. Ma la norma, contenuta nel "milleproroghe" non è passata. Se ne riparlerà, forse, in occasione dell'esame della legge di stabilità nazionale.

Ma ora c'è una grana non di poco conto, per Palazzo d'Orleans e per l'assessorato all'Economia. Che quei soldi, almeno in parte, devono recuperare subito nella legge di assestamento di bilancio. È, questo, il motivo per cui un documento che di solito si approva prima delle ferie estive ancora non ha visto la luce. Come non c'è neppure una bozza del nuovo bilancio. Una norma nazionale prevede l'approvazione del cosiddetto "bilancio consolidato", da parte della giunta regionale, entro il 30 settembre. Il ritardo rispetto a questa data, l'anno scorso, era stato stigmatizzato proprio dall'attuale assessore Gaetano Armao: « Il governo uscente ha lasciato sul tavolo una bella sorpresa », aveva detto Armao con riferimento alle mancanze dell'amministrazione Crocetta. Oggi nessun commento. C'è l'assestamento, prima, da varare. Con quel "buco" da colmare figlio di un mancato ripianamento del maggiore disavanzo da parte dei governi precedenti. È stata la Corte dei conti, nel giudizio di parifica, a sottolineare il problema, poi l'assessorato all'Economia ha cercato una soluzione con il governo nazionale. Invano. Adesso quel debito — che in virtù di manovre già fatte sarebbe sceso a circa 550 milioni — andrà caricato sui bilanci della Regione nei prossimi tre anni. Circa cento milioni subito, gli altri fra il 2019 e il 2020: fatica improba, a carico delle non floride casse regionali. E una soluzione va ricercata e trovata già nei prossimi giorni, quando Palazzo d'Orleans è chiamata a varare il disegno di legge di assestamento di bilancio da inviare all'Ars. Sarà un provvedimento per certi versi "mascherato", con pesanti tagli che — è la speranza — saranno eliminati poi entro dicembre, sperando che da Roma la norma spalma-debito, naufragata nel "milleproroghe", passi nella legge di stabilità nazionale. Intanto, un atto ostile è già pronto: la giunta regionale ha deciso di impugnare la legge sulle periferie. « Lo facciamo — dice Musumeci — perché siamo convinti che si tratta di una decisione sbagliata, che penalizza, ancora di più, le aree già svantaggiate come la Sicilia»

- e.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaetano Armao e Nello Musumeci



attualità

LA SICILIA

L'IPOTESI È CHE SI POSSA SPENDERE SOLTANTO IN ITALIA

Reddito di cittadinanza, bancomat ricaricato sulla tessera sanitaria

ROMA. Il reddito di cittadinanza potrebbe essere «caricato» sulla tessera sanitaria e speso solo in Italia, in modo da far rimanere quello che esce dalle tasche dello Stato all'interno dei confini nazionali per far crescere i consumi e dare una spinta all'economia. Luigi Di Maio comincia così a delineare il sostegno bandiera dei 5 Stelle, pronto a viaggiare su strumenti tecnologici e totalmente tracciabili.

Per garantire un assegno da massimo 780 euro al mese, che potrebbe partire da metà marzo, forse inizio aprile, il tempo necessario, secondo i pentastellati, per riformare e rafforzare i centri per l'impiego, lo stanziamento dovrebbe essere di 10 miliar-

di. Al lavoro sul dossier è il viceministro all'Economia Laura Castelli che sta mettendo a punto lo strumento insieme al team per la trasformazione digitale di Diego Piacentini.

L'ASSEGNO VIA 'CARD'

L'AFFITTO SI PAGA CON UNA APP

L'idea sarebbe quella di assegnare il reddito senza «passaggio di contanti» ma attraverso carte di pagamento, compreso il proprio bancomat, o la tessera sanitaria provvista di chip. Nell'esempio illustrato dal viceministro, «basterà dare il bancomat al fornai che riconoscerà il codice della tessera tramite un apposito software e scalerà la cifra dell'acquisto». Un meccanismo simile a quello dei buoni pasto elettronici con la dif-

ferenza che sarà lo Stato «a ripagare in giornata» i commercianti. La carta servirà per pagare beni di prima necessità e dovrebbe essere «destinata al consumo». Per i pagamenti che richiedono bonifico bancario, come l'affitto di casa, si starebbe invece pensando ad una apposita app.

PLATEA

Si tratterebbe di 6,5 milioni di persone. Il reddito personale deve raggiungere i 780 euro quindi dovrebbe essere erogato per intero a chi parte da zero, mentre per chi ha qualche forma di entrata si tratterebbe di una integrazione. A beneficiarne sarebbero gli italiani e i residenti da almeno 10 anni. L'accesso potrebbe essere legato all'Isee. Per evitare abusi il

ministro dell'Economia Giovanni Tria ha dato mandato alla GdF di mettere a punto un piano specifico di controlli.

DIRITTI E DOVERI

Per ottenere il sussidio bisognerà impegnarsi in un percorso di formazione professionale, prestare 8 ore di lavoro gratuito a settimana nel proprio Comune e non rifiutare, senza motivo, più di tre offerte di lavoro.

I CENTRI PER L'IMPIEGO

Il loro rafforzamento è il primo passo essenziale per il funzionamento del nuovo strumento. Ad oggi infatti, secondo gli ultimi dati Eurostat, in Italia meno di 1 su 4 cerca lavoro attraverso le strutture pubbliche, che comunque già non riescono, soprattutto al Sud, a gestire l'attività ordinaria. Per la riforma si punta ad utilizzare circa 2 miliardi dai fondi europei.

O.D.G.

Europa scettica sui conti italiani

Tria: tranquilli, il debito scenderà

Chiara De Felice

LUSSEMBURGO

L'Italia non era sull'agenda dell'Eurogruppo, ma quel deficit portato al 2,4% a dispetto di tutti gli impegni presi, l'ha resa protagonista della riunione in Lussemburgo. Ed ha spinto il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker ad una durissima uscita: «Se l'Italia vuole un trattamento particolare supplementare, questo vorrebbe dire la fine dell'euro. Bisogna essere molto rigidi». I partner di Eurolandia, messi in allarme dai mercati agitati ancora ieri e da un governo che ha sfidato le regole comuni, hanno voluto affrontare la questione subito e in pubblico, lanciando alle autorità italiane un messaggio chiaro: ci sono ancora due settimane di tempo per lavorare ad una manovra che sia accettabile, altrimenti la Commissione e l'Eurogruppo non avranno altra scelta che rigettare il testo non appena arriverà a Bruxelles. E proprio per lavorare ai dettagli di un testo e delle nuove stime, che ancora non sono note, il ministro dell'economia Giovanni Tria anticipa il rientro a Roma, saltando la riunione dell'Ecofin. Ma prima di lasciare Lussemburgo, risponde per le rime a Juncker: «Non ci sarà nessuna fine dell'euro. Io non ho parlato con Juncker - precisa -, ho parlato con Moscovici e Dombrovskis, sarà un'idea di Juncker». I mercati entrano, però, in fibrillazione e la borsa, dopo un venerdì nero, non recupera e chiude in calo. Lo spread sale invece di nuovo a 282 punti.

L'Italia certo difende la sua manovra. Il premier Giuseppe Conte a col-

loquio con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ribadisce che il deficit-pil sarà al 2,4%. Salvini invece risponde direttamente a Juncker: «In Italia nessuno si beve le minacce di Juncker, che ora associa il nostro Paese alla Grecia. Vogliamo lavorare per rispondere ai bisogni dei nostri cittadini - dice il vice premier - basta minacce e insulti dall'Europa l'Italia è un paese sovrano». Per l'Ue però i numeri annunciati dal governo italiano la scorsa settimana «presentano preoccupazioni, e i membri dell'Eurozona hanno espresso queste preoccupazioni al ministro Tria», ha detto il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno al termine della riunione. I dettagli dei timori, li spiega il commissario Pierre Moscovici: «Per il momento quello che so è che il deficit del 2,4%, non solo per l'anno prossimo ma per tre anni, rappresenta una deviazione molto, molto significativa rispetto agli impegni presi». E anche il vicepresidente Valdis Dombrovskis ribadisce che, a una prima vista, i piani «non sembrano compatibili con le regole del Patto». Dopo le parole dei responsabili europei dei conti pubblici, lo spread è salito e la Borsa ha girato in negativo. Tanto da spingere il vicepremier Luigi Di Maio ad accusare «qualche istituzione europea» di giocare «a fare terrorismo sui mercati». Accusa

**Il viaggio del ministro
«Pochissimi Paesi
in regola con le norme»
E anticipa il rientro
disertando l'Ecofin**

subito respinta da Moscovici: «Quello che può creare turbolenze non sono le mie parole, ma quello a cui reagisco», ed ha difeso il suo ruolo di guardiano delle regole.

Chiamato dai suoi colleghi, Francia e Olanda in testa, a spiegare i dettagli di una manovra ancora non nata ma già molto discussa, Tria ha difeso il contestato 2,4%. «È un numero che non corrisponde esattamente ad alcune regole europee», ma «se andate a vedere il numero di Paesi che sono in regola con tutte le regole europee sono pochissimi». Non significa, secondo il ministro, «che non bisogna cercare di rispettarle ma ci sono delle situazioni economiche in cui bisogna fare delle valutazioni». Per Tria bisogna guardare alla qualità della manovra: «Questa manovra è di crescita, se vinciamo la scommessa della crescita tutto va bene, senno cambieremo la manovra come sempre bisogna fare». D'altra parte «tutte le strategie dei governi precedenti non hanno dato risultati quindi dobbiamo un po' cambiare», ha spiegato. Intanto, però, l'Europa prende posizione: «Non vorrei che dopo aver superato la crisi greca, ricadessimo nella stessa crisi con l'Italia», ha detto Juncker. «Sta al governo dimostrare di avere un bilancio credibile e sostenibile», ha detto Centeno, in una rara uscita sui piani di bilancio di un Governo che ancora non sono definitivi. È quella la chiave, per Bruxelles: c'è ancora tempo, almeno due settimane per riconsiderare la scelta di portare il deficit oltre la soglia di guardia. Il 2,4%, infatti, non garantirebbe la discesa del deficit strutturale, parametro a cui guarda la Ue per giudicare la discesa del debito.

LA SICILIA

Conte convocato da Mattarella resta il gelo sul deficit al 2,4%

IL CASO. Muro del M5S. La Lega: cifre non «scolpite nella pietra»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Ribadisce le sue preoccupazioni per la tenuta dei conti, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Lofa in un colloquio informale con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nelle ore in cui dall'Eurogruppo in Lussemburgo emergono i timori delle istituzioni e degli alleati europei. Il 2,4% di deficit «non è in discussione», spiega il premier al capo dello Stato. Ma al di là dei contenuti della manovra, che pure vengono ritenuti importanti dal Colle, l'aspetto più problematico resta proprio il deficit.

Tanto che coglie di sorpresa i «soci» di M5s e Lega - e fa loro temere cedimenti alle richieste dell'Ue - la decisione di Giovanni Tria di anticipare il rientro dal Lussemburgo, dove non parteciperà all'Ecofin. A quattro giorni dal varo ufficiale della nota di aggiornamento al Def, il testo non è ancora pronto. E tomano anche a rincorrersi le voci, che più fonti si affrettano a smentire, di un possibile passo indietro del titolare del Mef, se non ora dopo il varo della manovra.

Le tensioni si ripercuotono intanto anche nella maggioranza. E mentre il M5s fa muro, fonti della Lega ammettono che le cifre finora circolate non sono «scolpite nella pietra»: fattori esterni e interni potrebbero indurre a cambiamenti, nel Def o più avanti con la manovra. Circola l'ipotesi di indicare il 2,4% di deficit per il solo 2019 e rivedere la percentuale al ribasso per i due anni successivi. Fermo restando l'intenzione di assicurare copertura a tutte le misure «bandiera» del



“

*Al Quirinale
un proficuo
incontro
svoltosi
in un clima
sereno
e costruttivo*

governo (quota 100, reddito di cittadinanza e flat tax), si lavora alla possibilità, già accennata da Tria, di coprire le misure con una clausola di salvaguardia sulla spesa, che sostituirebbe le clausole sulle entrate fiscali ora vietate dalla legge di bilancio.

La situazione appare ancora tanto problematica che potrebbe trasformarsi in un nuovo vertice di governo la cabina di regia sugli investimenti convocata per domani sera a Palazzo Chigi e alla quale sono stati invitati a partecipare non solo il vice premier e Tria, ma anche i ministri Savona, Toninelli, Lezzi.

In un quadro del genere, l'attenzione del Colle resta molto alta. È in gioco, ribadisce Mattarella a Conte in un faccia a faccia al Quirinale, la tenuta dei conti pubblici garantita dalla Costituzione. Il premier, che incontra il capo dello Stato dopo una riunione mattutina con Tria, riferisce di un «proficuo scambio svoltosi in un clima sereno e costruttivo». Ma fonti di Palazzo Chigi assicurano che nel colloquio Conte tiene il punto sull'impostazione della legge di bilancio, «incluso il rapporto tra deficit e Pil al 2,4%».

E ad agitare le acque contribuisce anche il braccio di ferro che va avanti da giorni sul commissario per la ricostruzione del ponte Morandi a Genova. Il M5s frena infatti sul nome indicato dalla Lega, di Claudio Gemme, manager di Fincantieri, per il potenziale conflitto d'interessi. I Cinque stelle propongono in alternativa un «tecnico» come il fisico Roberto Cingolani, direttore dell'Istituto italiano di tecnologia. Ma Salvini insiste sul nome di Gemme.

LA SICILIA

Più lavoro, ma sempre precario e over 50

Istat: ad agosto in Italia occupazione record al 59% e disoccupazione ai minimi (9,7%), ma la Sicilia non segue la scia nazionale. I nuovi contratti sono per lo più a termine. Meglio le donne, male i giovani

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Tasso di occupazione record al 59% e tasso di disoccupazione al 9,7%, ai minimi da oltre sei anni: ad agosto si registra una ripresa dell'occupazione che porta gli occupati a oltre 23,3 milioni, con circa 1,2 milioni di persone in più al lavoro rispetto a cinque anni fa.

La Sicilia, però, non segue questa scia. Infatti, stando ai dati trimestrali dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps aggiornati al secondo trimestre, le nuove assunzioni ad aprile sono state 36.355, in calo di 800 unità rispetto alle 37.105 dello stesso mese del 2017. A maggio le attivazioni sono andate meglio, con 22.518 contratti, cioè 2.300 in più rispetto a maggio dello scorso anno. A giugno, invece, brusca battuta d'arresto, con 15.553 posti a fronte dei 19.720 registrati a giugno dell'anno precedente. Un crollo di ben 4.200 occupati. I dati comprendono anche i contratti intermittenti e in somministrazione.

Ma - secondo i dati diffusi dall'Istat - se, rispetto a luglio, a fronte di un aumento complessivo di 69.000 occupati si registra un aumento sia per il lavoro a termine sia per quello cosiddetto permanente, se si guarda invece al dato tendenziale la crescita è esclusivamente sul lavoro a termine. A fronte di 312.000 occupati in più rispetto ad agosto 2017, gli occupati dipendenti in più sono 301.000; ma se quelli a termine sono 351.000 in più, calano invece quelli a tempo indeterminato (-49.000).

È «un numero - ha detto il ministro del Lavoro, Luigi di Maio, riferendosi all'occupazione - che ha

dentro ancora troppo precariato e sfruttamento, con tanti contratti di pochi giorni. Va bene quel numero, ma c'è tanto da fare per creare lavoro stabile». Ci saranno «incentivi - ha aggiunto - per le assunzioni a tempo indeterminato».

La ripresa dell'occupazione, quindi, è significativa, ma trainata dal lavoro a termine (rispetto a cinque anni fa sono quasi un milio-

ne in più, da 2,1 a 3,1 milioni) e dagli over 50.

Grazie all'invecchiamento della popolazione e alla stretta sulle regole di accesso alla pensione, rispetto ad agosto 2017 ci sono 393.000 over 50 in più al lavoro, mentre diminuiscono quelli nelle altre fasce di età.

In pratica il 36,5% di chi lavora ha più di 50 anni, un esercito che ri-



SEGUE

SONO 270MILA SOGGETTI, IL 50,4% Garanzia Giovani, la metà ha già trovato un lavoro

ROMA. Si tirano i primi bilanci della passata edizione del programma Garanzia Giovani. La nota aggiornata allo scorso 31 maggio dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro informa che i giovani registrati al Programma sono 1.334.346, di questi il 42,4% è concentrato nelle regioni meridionali e solo il 16,1% nelle Regioni del Nord-Est.

Rispetto ai registrati, i presi in carico da parte dei servizi competenti sono il 77,6%. Il numero di utenti preso in carico dai centri per l'impiego è nettamente più elevato in confronto a quanto registrato per le agenzie per il lavoro (rispettivamente 78,9% e 21,1%), ma nelle Regioni del Nord-Ovest questa distribuzione si inverte: il 21,9% dei giovani è stato preso in carico dai centri per l'impiego contro il 78,1% delle agenzie per il lavoro.

Questo accade perchè in Sicilia, ad esempio, non si è dato spazio alle agenzie private, nonostante risultino di gran lunga più efficienti.

Per quanto riguarda l'attuazione delle misure di inserimento al lavoro, il 55,1% dei giovani è stato avviato a un intervento di politica attiva. Il 58,9% delle azioni è rappresentato dal tirocinio extracurricolare. Seguono gli incentivi occupazionali con il 23,7%. La formazione è il terzo percorso più diffuso (12,8%).

Rispetto a chi ha completato l'intervento di politica attiva, sono 270.566 i giovani occupati al 31 maggio 2018, cioè il 50,4%. Il tasso di inserimento occupazionale rilevato a 1, 3, 6 mesi dalla conclusione dell'intervento in Garanzia Giovani passa dal 42,8% (1 mese) al 51,4% (6 mesi). Il primo ingresso nel mercato del lavoro entro il mese successivo alla conclusione del percorso riguarda il 42,3% dei giovani, percentuale che sale al 58,9% se si guarda ad un lasso temporale più lungo (entro 6 mesi).

petto a 10 anni fa è cresciuto di quasi tre milioni di unità.

La disoccupazione cala in modo consistente anche grazie a un lieve aumento dell'inattività. Il tasso di disoccupazione scende al 9,7%, il livello più basso da gennaio 2012, mentre i disoccupati calano a quota 2.522.000 con una riduzione di 119.000 unità rispetto a luglio e di 438.000 in confronto ad agosto 2017.

Su base annua la crescita dell'occupazione si divide in modo sostanzialmente equilibrato tra maschi (+171.000 pari a +1,3%) e femmine (+141.000, +1,5%) così come il calo della disoccupazione. Per le donne il tasso di occupazione sale a arriva al 49,9% a un soffio dalla metà di coloro che hanno tra i 15 e i 64 anni. Per i giovani il tasso di occupazione cala al 17,4%, mentre quello di disoccupazione arriva al 31% (+0,2 punti su luglio, -3,5 punti su agosto 2017).

Il tasso di disoccupazione in Italia, seppure in forte calo (era all'11,4% ad agosto 2017), resta al terzo posto nell'Unione europea dopo quelli della Grecia (19,1%) e della Spagna (15,2%), ma seguito a breve distanza dalla Francia (9,3%). La media dell'area Euro ad agosto è all'8,1% (in calo di 0,9 punti rispetto a un anno prima), mentre quella dell'Ue a 28 è al 6,8%.

L'Italia, comunque, sconta un ritardo storico soprattutto sull'occupazione, a causa della scarsa partecipazione al mercato del lavoro delle donne. Secondo i dati annuali Eurostat, nel 2017 in Italia il tasso era al 58% a fronte del 67,7% medio in Ue a 28, il più basso dopo la Grecia. Per le donne il divario nel 2017 era più ampio con il 48,9% a fronte del 62,5% in Ue.

G.D.S.

La riforma della Sanità Assunzioni e stretta sui farmaci

Lotta alle liste di attesa, riforma della dirigenza medica e nuove assunzione del personale sanitario in base al ricalcolo delle necessità di cura. Ed infine la conferma su una maxi operazione di nuova governance del settore farmaceutico. La nota di aggiornamento al Def per la parte che riguarda la Sanità conferma gli annunci e rinforza le intenzioni di andare avanti in un percorso che se da una parte rassicura i medici per l'annuncio di nuove assunzioni, dall'altra parte preoccupa le aziende del farmaco che temono un intervento pesante su alcune categorie di farmaci, in particolare quelli a prezzi più alti. L'istituzione del Tavolo tecnico di

lavoro sui farmaci e i dispositivi medici avrà il compito «in via prioritaria, di individuare soluzioni dei contenziosi, in essere in relazione ai provvedimenti legislativi ed amministrativi relativi alle procedure di payback farmaceutico». Il Tavolo lavorerà anche per l'individuazione di una nuova modalità di calcolo degli scostamenti dai vincoli della spesa farmaceutica per acquisti diretti e del tetto della spesa farmaceutica convenzionata per gli anni 2017 e 2018. Così come aveva detto il ministro della Salute Giulia Grillo appena insediatasi, si procederà con l'operazione «liste di attesa»: entro fine anno il nuovo piano, che risale ad oltre sei anni fa.

L'analisi
Maggioranza divisa

Tria e il fantasma del Def numeri scritti a matita e miliardi che svaniscono

CLAUDIO TITO,

ROMA

L'esultanza della scorsa settimana è durata poco. Il motivo è semplice: la nota di aggiornamento del Def, un documento che generalmente è composto di un centinaio di pagine, fino ieri non esisteva. Non era pronto. E tutte le sue cifre improvvisamente hanno assunto un carattere di provvisorietà. Molto è tornato in discussione.

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, infatti, quello che solo quattro giorni fa veniva sventolato come la più grande vittoria del governo giallo-verde, è tornato sotto osservazione. E la causa di questa impasse non è da rintracciare solo nell'ondata di giudizi negativi che il ministro dell'Economia ha dovuto affrontare ieri alla riunione dell'Eurogruppo a Lussemburgo. I fattori sono diversi: dalla reazione dei mercati alle paure che adesso iniziano a serpeggiare tra le file della maggioranza. Senza contare le perplessità che questa manovra suscita al Quirinale dove ieri Conte ha cercato di rassicurare il presidente della Repubblica Mattarella.

Nelle bozze del Def - che deve essere approvato in Parlamento prima del varo della legge di Bilancio - ci sono almeno due dati che sono scritti a matita: il rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento e la crescita stimata per il prossimo anno all'1,6 per cento.

Il primo punto si sta trasformando in un paradosso. L'aumento della spesa - che sfonda tutti i parametri dell'Unione europea sta diventando quasi virtuale. I calcoli in corso stanno facendo evidenziare che l'aumento della spesa di interessi determinata dall'impennata dei tassi - il famoso spread con i bund tedeschi - sta già erodendo una parte di quei 13 miliardi destinati al reddito di cittadinanza, flat tax e revisione della legge Fornero.

Una situazione che sta facendo innervosire la Lega - mai del tutto convinta dall'operazione imposta dai Cinque Stelle - e soprattutto gli stessi grillini. Che temono di dover ridimensionare le loro aspettative nel corso dell'esame parlamentare della manovra.

Perché nelle ultime simulazioni si stanno ritrovando a disposizione solo 6 miliardi per il reddito di cittadinanza. Risorse che rischiano di azzoppare l'intero progetto. Non a caso, proprio ieri, i vertici dell'M5S avrebbero persino dato la disponibilità a tagliare di un miliardo il budget per la creazione dei centri per l'impiego, i futuri uffici di collocamento.

Non solo. La crescita all'1,6 per cento è giudicata una specie di chimera. Tutte le previsioni ufficiali vedono il nostro Pil in aumento al massimo dell'1,1 per cento. Il che vuol dire che l'Italia potrebbe ritrovarsi con un deficit-Pil effettivo vicino se non oltre la soglia del 3 per cento. Un terremoto per i nostri conti pubblici. Una situazione che sta facendo

ricadere di nuovo l'esecutivo nella fibrillazione, con più di un ministro pronto a suggerire una correzione in corsa. E il dito di molti è puntato su questi due dati. Anche perché da ieri è scattato un vero e proprio terrore: che dopo gli avvertimenti europei, in particolare di Juncker, oggi parta una sorta di tempesta perfetta in borsa e sui nostri titoli di Stato. Un sospetto che nasce proprio dalle cifre che dovrebbero essere scritte nel Def e dalla constatazione che il debito pubblico italiano è comunque destinato a salire. La tempesta potrebbe raggiungere l'acme il 26 ottobre, quando Standard&Poor's emetterà il suo giudizio sull'Italia. Il probabile declassamento avvicinerebbe i nostri titoli di Stato a quelli definiti "spazzatura". Anzi, se il declassamento fosse doppio, diventerebbero "spazzatura". La prima conseguenza sarebbe immediata: la Bce non potrebbe più utilizzare il Quantitative easing per acquistare il nostro debito pubblico. Del resto, l'Unione europea chiede i conti in ordine come garanzie per prestare i soldi. La Bce, ad esempio, detiene al momento circa 350 miliardi di titoli di Stato italiani, l'Italia può contare sui fondi strutturali europei per quasi 40 miliardi nei prossimi sette anni e la Bei (la Banca europea di investimenti) solo lo scorso anno ha prestato al nostro Paese circa 13 miliardi. La garanzia per quei soldi è costituita da un bilancio sostenibile e non fuori controllo.

A fine mese, allora, il governo potrebbe ritrovarsi nell'occhio del ciclone proprio mentre l'esame in Parlamento della Legge di Bilancio. Correggere quelle cifre, quindi, sta diventando già ora una opzione sul tavolo di Tria e del premier Conte.

A Palazzo Chigi e all'Economia l'interrogativo è: si può innestare la retromarcia prima che la "tempesta" ci obblighi a farlo. I più ortodossi tra grillini e leghisti non ci pensano ma hanno in mente un piano B: modificare la manovra al Senato e alla Camera.

Una foglia di fico per coprire il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il premier Conte sale al Quirinale per assicurare Mattarella sulla legge di bilancio

Retrosцена
Il sostegno al reddito

Operazione 780 euro Pagamenti a scalare e "pin di cittadinanza"

Niente accrediti diretti sui conti. In attesa di fare tutto con la tessera sanitaria

VALENTINA CONTE ANNALISA CUZZOCREA

Il reddito di cittadinanza arriverà sulle "card" già esistenti: bancomat, carte di credito e debito, paypal. I beneficiari useranno quel che hanno già, perché l'idea di chi nel governo sta lavorando all'erogazione dei 780 euro per i meno abbienti è quella di «non fare favori a nessuno». Molte aziende, tra cui Poste italiane, erano pronte a fornire una carta apposita, ma i progetti su cui sta lavorando il team di Diego Piacentini, il commissario straordinario per l'Agenda digitale "rubato" da Matteo Renzi ad Amazon, ma con le valigie pronte per tornare a Seattle, sono di tutt'altro tipo. E prevedono piuttosto un "pin di cittadinanza", diverso da quello già in uso per le tessere che abbiamo in portafoglio: un codice silenzioso che indirizzi la carta ad attingere dal fondo apposito.

Il sussidio sarà quindi messo a disposizione in forma di "borsellino elettronico": non si potrà ritirare al bancomat all'inizio del mese, non si potrà mettere da parte in forma di risparmio. Sarà un credito cui attingere per le spese più varie.

L'intento dichiarato è quello di far crescere i consumi e, prescrive il vicepremier Di Maio, di limitarlo «ai negozi italiani».

Lo Stato pagherà il venditore al momento degli acquisti, il che impedirà di accumulare i soldi.

E soprattutto permetterà di tracciarli.

L'ideale, ha detto ieri Di Maio a Quarta Repubblica, sarebbe poter accreditare il reddito sulla tessera sanitaria munita di chip.

Ma è difficile che questo possa avvenire subito. Così si useranno i vari bancomat. E per i bonifici, ad esempio quelli di un affitto, ci sarà BonificoPa, piattaforma già esistente e parte della più vasta PagoPa.

Non ci saranno spese vietate: nessun blocco automatico davanti all'acquisto di una tv al plasma o di un bene non di prima necessità. «Gli unici circuiti che abbiamo chiesto di escludere sono quelli di Sisal e Lottomatica», racconta chi sta lavorando al progetto, in modo che quel denaro non possa alimentare il circuito del gioco d'azzardo. Il controllo avverrà dopo, attraverso la tracciabilità delle spese. Il rapporto è tra lo Stato e i venditori e se lo Stato si accorge, ad esempio, che un reddito di cittadinanza viene utilizzato tutto in un negozio di elettronica, farà scattare le indagini della Guardia di Finanza. Anche se, ammettono dal team digitale, si sta ancora cercando un limite alla tracciabilità. E soprattutto sarà importante capire cosa dirà al riguardo il Garante della Privacy. Il gruppo di Piacentini è fondamentale

per la riuscita del progetto. Per questo il Movimento spera di mandare in porto senza problemi la nomina del successore che lo stesso ex vicepresidente Amazon ha indicato, dopo aver invano insistito perché restasse. Si tratta di Luca Attias, direttore dei Sistemi informativi della Corte dei Conti, molto stimato da tutto il team. Sarebbe una scelta in continuità. L'unica in grado di mandare l'impresa in porto.

Impresa non banale, visto che bisognerà risolvere almeno tre problemi. Il primo, le norme sulle privacy - come detto - che potrebbero ostacolare la tracciabilità. Il secondo: 1,8 milioni di famiglie italiane, secondo i dati Bankitalia, sono prive di qualunque conto corrente. Financo del conto base per chi ha un Isee basso. Il terzo: costruire un sistema dei pagamenti elettronici davvero in grado di sostenere l'intera macchina. Il cittadino quando striscia il suo bancomat e digita un "Pin di cittadinanza" - un Pin ad hoc - non attinge alle sue risorse. Ma indirizza il Pos, la macchinetta del negoziante, al borsellino elettronico gestito dallo Stato che dovrà essere in grado - in giornata - di riversare i soldi all'esercente.

E infine i centri per l'impiego.

Sono pochi e mal funzionanti. E vanno riformati prima che il reddito di cittadinanza entri in vigore. Eppure le risorse sembrano già dimezzate. Dai 2 miliardi si è scivolati a uno, come ha ammesso ieri lo stesso Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSTAGRAM LUIGI DI MAIO / ANSA

Genova

Ponte, scontro su Gemme i 5S chiedono un altro nome

Dubbi sul commissario designato per il rischio conflitto di interessi. La nomina slitta

tommaso ciriaco,

roma

genova

Genova, incontro con gli sfollati del ponte Morandi. Lontano dai cronisti, dentro il tendone della Protezione civile, Matteo Salvini svela il pasticcio giallo-verde: «Abbiamo un problema su Gemme, non sappiamo se sarà possibile nominarlo». Rischia di passare da commissario alla ricostruzione in pectore ad "ex" nel giro di tre giorni. L'ennesima frenata nella ricostruzione.

Il leader della Lega, a cui Gemme andrebbe benissimo, non fa altro che fornire un indizio sullo scontro durissimo nel governo. Con il M5S ostile alla nomina dell'attuale manager di Fincantieri. E pronto a fare le barricate per impedirne l'ascesa. Ufficialmente, i dubbi grillini si fondano su due argomenti. Primo: l'attuale ruolo apicale di Gemme in una società del gruppo Fincantieri, capace di generare una situazione di conflitto d'interesse. Secondo: il fatto che la famiglia del manager posseda un appartamento tra quelli sotto sequestro, e pazienza che sia in vendita da tempo. Ma c'è una ragione politica che fa premio sul resto: l'uomo di Fincantieri ha il gradimento della filiera che dalla Lega arriva fino al governatore ligure Giovanni Toti. Esattamente il motivo per cui i 5S vogliono bocciarlo.

E dire che Giuseppe Conte era stato chiaro, ieri mattina. «Nelle prossime ore formalizzerò la nomina del commissario», annunciava con una certa dose di enfasi. Passa un giorno interno e invece nulla, nonostante le attese della città e una tabella di marcia che procede a singhiozzo. A Palazzo Chigi i tecnici si riuniscono a metà pomeriggio per fare il punto della situazione. Vagliano il tomo del codice degli appalti. Provano a immaginare l'effetto di eventuali ricorsi centrati sul nome di Gemme, ipotizzando esposti all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Il presunto commissario è disposto a dimettersi senza aspettativa, per favorire la nomina. Ma il problema sorgerebbe subito dopo, sia nel caso in cui alla gara dovesse partecipare la società di provenienza del manager, ma soprattutto nel caso in cui Fincantieri dovesse ottenere l'appalto.

Lo stallo è evidente, nonostante i buoni uffici di Gemme con il governatore ligure e il viceministro alle Infrastrutture (leghista e genovese) Edoardo Rixi. «Ripensamenti? Non da parte mia — sostiene non a caso Salvini — Tutti hanno fatto uno, due, tre passi indietro. Qui si tratta di demolire e ricostruire, al di là dei colori politici». Eppure, i 5S vogliono cassare quel nome. Gli imputano anche un eccessivo protagonismo mediatico, troppe interviste rilasciate senza neanche attendere il decreto di nomina. E poi, altro fattore: l'M5S ligure non tocca palla dallo scorso 14 agosto,

schacciato da Toti, la Lega e le dinamiche romane. Le lamentele quindi sono arrivate fino a Roma.

Così ai grillini non dispiacerebbe Roberto Cingolani, fisico, 56 anni, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia. Lui assicura di non aver ricevuto chiamate, ma se gli fosse proposto ci potrebbe pensare. Altro nome nella lista: quello dell'ad di Ansaldo Energia Giuseppe Zampini. E infine il desiderata di Comune e Regione: Toti e Bucci stessi, ma anche in questo caso c'è il no netto dell'M5S. Il punto è che senza commissario non può partire l'iter della ricostruzione. Dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale, avvenuta venerdì scorso, Palazzo Chigi ha dieci giorni di tempo per procedere. Ne sono passati cinque. E adesso il tempo stringe per davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIMONE ARVEDA/ ANSA

Le nuove regole su permessi di soggiorno e espulsioni

Asilo, il decreto cambia niente stop automatico ai migranti con reati

Alessandra Ziniti

, Roma

Il decreto sicurezza e immigrazione arriva finalmente al Quirinale, dopo un non facile confronto tra uffici legislativi e con il dubbio della copertura di un provvedimento che raddoppia i tempi di detenzione dei migranti nei centri per il rimpatrio, senza che questo debba comportare «maggiori oneri a carico della finanza pubblica » , come recita la clausola di cui il ministero dell'Economia ha chiesto la modifica.

Ed è giallo su un'altra modifica, emersa solo poche ore prima leggendo il testo di un articolo, quello sullo stop all'asilo per il migrante che abbia commesso un reato, che appare diverso dalla sua originaria formulazione. Salvini taglia corto e ribadisce il suo mantra: « Il richiedente asilo commette un reato? Immediata convocazione in commissione, sospensione ed espulsione, questo accadrà. Un passo in avanti per tornare ad essere un paese normale ».

Ma fatto è che la prima versione di uno degli articoli più contestati del suo decreto sicurezza è stata modificata, ammorbidita. E al Quirinale ieri sera è arrivato un testo sostanzialmente diverso che i tecnici del Viminale hanno approntato per cercare di superare i dubbi di costituzionalità che avrebbero potuto essere sollevati al momento della firma del presidente della Repubblica.

Non è una questione di lana caprina: niente più sospensione automatica della protezione internazionale per il richiedente asilo che nel frattempo sia stato condannato anche solo in primo grado per alcuni reati, ma una immediata valutazione da parte della Commissione per l'asilo dopo l'audizione dell'interessato. Dunque una versione ben più soft con un sigillo di garanzia.

Ma quando è stato cambiato questo articolo? Prima o dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri il 24 settembre? Dal Viminale arriva una secca smentita: «Nessuna modifica. Il decreto che abbiamo trasmesso è il testo approvato dal Consiglio dei ministri e non ha subito alcuna modifica » . Ma basta confrontare le due bozze, quella circolata subito dopo la riunione a Palazzo Chigi la scorsa settimana e quella arrivata ieri sera al Quirinale, per verificare che la modifica c'è, eccome. E non riguarda solo il titolo dell'articolo 10 che prima recitava " Sospensione del procedimento per il riconoscimento della protezione internazionale" e ora invece " Procedimento immediato innanzi alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale". Dentro c'è persino un passaggio che coinvolge i questori: dovranno essere loro a comunicare tempestivamente alle Commissioni territoriali per l'asilo che il migrante in questione è sottoposto a procedimento penale o condannato in primo grado e poi la decisione dovrà essere adottata contestualmente all'audizione del migrante che ha commesso il reato. Quello che non cambia è che, se la sua domanda

di asilo verrà stoppata, il richiedente asilo dovrà in ogni caso lasciare l'Italia e potrà ritornare e chiedere la riapertura del procedimento solo in caso di assoluzione in via definitiva. Davanti all'evidente diversità, il Viminale precisa: «I contatti tecnici sono avvenuti prima del Consiglio dei ministri» e le «bozze redatte precedentemente non sono mai state diffuse dal Ministero dell'Interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRO FUSCO/ ANSA

I consumatori

Bolletta nascosta ora il conto per l'energia sale a 2 miliardi

Luca Pagni,

Milano

Non solo le bollette dell'energia sono destinate a salire nei prossimi mesi. Ma anche quando dovesse arrivare una inversione di tendenza dei prezzi di gas e petrolio, sui consumatori andrebbero comunque a pesare costi che in questo momento sono stati "congelati". E che, di fatto, impediranno possibili riduzioni per le tariffe, andando ancora una volta a incidere sui bilanci di famiglie e Pmi.

Una sorta di "bolletta nascosta" che ora è possibile anche quantificare: due miliardi di euro che si sono accumulati durante le ultime due revisioni delle bollette. Se non fossero stati congelati, le bollette sarebbero cresciute ben oltre i dieci punti percentuali, sia nel giugno scorso sia nell'ultimo aggiornamento appena annunciato dall'Autorità per l'energia, a un livello doppio di quanto è effettivamente avvenuto. Ma di cosa si tratta? In buona sostanza, i 2 miliardi di euro sono l'ammontare del gettito per gli oneri di sistema: è la voce sotto la quale si trovano dagli incentivi alle rinnovabili al sostegno alle imprese energivore, dai bonus destinati alle famiglie meno abbienti ai contributi per lo smantellamento del nucleare. Tutte spese coperte con singole voci nella bolletta delle famiglie e delle piccole imprese. L'Authority, come aveva già fatto a luglio, anche la settimana scorsa ha deciso che - per limitare i rincari - non venisse effettuato il prelievo degli oneri destinati alla Cassa per i servizi energetici (una sorta di cassa conguaglio) e al Gse (che gestisce gli incentivi alle rinnovabili). Ma gli oneri dovranno essere coperti prima di mettere a rischio la stessa Cassa, che ha riserve stimabili fino a 2 miliardi.

Questo significa che con la prossima revisione, alla fine dell'anno, l'Authority si vedrà venire meno la leva della "moderazione" e dovrà cominciare a chiedere almeno una parte dei soldi finora non versati ai consumatori. E se i prezzi delle materie prime non dovessero frenare, potrebbero concretizzarsi aumenti consistenti per le bollette.

Sulle quali incombono altre scadenze. Dal primo gennaio andrà in vigore la riforma delle tariffe per il trasporto, la distribuzione dell'energia e la gestione del contatore, con aumenti dal 46 al 30% a seconda delle fasce di consumo. Inoltre, le bollette potrebbero salire se la Ue darà il via libera agli sconti per le imprese forti consumatrici di gas.

L'allarme è stato lanciato anche dall'ex viceministro dell'Economia Enrico Morando per il quale è necessaria una riforma del sistema degli oneri in bolletta: « I provvedimenti presi uno a uno, come nel caso delle rinnovabili e della copertura dei costi per il mantenimento delle reti, avevano un senso, ma è stato sottovalutato l'impatto complessivo delle misure ». Secondo Morando sono urgenti correzioni come « il trasferimento di una parte delle incentivazioni alla fiscalità generale », nonché un « ridisegno degli sgravi alle imprese limitandoli solo a quelle che operano in misura importante sul mercato internazionale ».